

Vittorio Bachelet

Bindi: quel 12 febbraio 1980



Rosy Bindi, quel giorno, quando si sparse la notizia dell'uccisione di Vittorio Bachelet gli studenti della mia scuola si riunirono in assemblea carichi di domande.

Presto vidi anche la tua foto su tutti i media. Come successe?

Salivamo in silenzio verso il suo studio. In quel momento una donna, che pensai fosse una studentessa, apparve alle spalle del Professore, che cambiò repentinamente espressione del volto, spaventato, forse perché la donna mentre lo allontanava bruscamente da me già gli puntava la pistola. Sperai per un attimo potesse trattarsi di una gambizzazione, ma vidi il professore colpito al cuore barcollare (*ndr*: Anna Laura Braghetti), sbattere la testa contro la parete, cadere a terra e ricevere l'ultimo colpo alla nuca (*ndr*: Bruno Seghetti). Fu la disperazione, in un corridoio vuoto: Bachelet non voleva la scorta dopo quella uccisa due anni prima con Moro e faceva attendere l'autista al cancello. Inoltre poco prima in Università si era diffusa la notizia di una bomba e tutti erano stati invitati ad allontanarsi. Ma nessuna notizia era arrivata nell'aula della Sapienza dove poco prima il Professore aveva tenuto lezione.

Perché Bachelet?

Era indifeso ed abitudinario dirà la Braghetti dopo un periodo di ripensamento. Ma le Brigate rosse prescindevano dalla facilità dell'esecuzione e non sceglievano a caso le loro vittime. Bachelet era stato presidente dell'Azione Cattolica italiana del dopo Concilio, docente universitario all'Istituto di Diritto Pubblico e Internazionale, impegnato nella riforma dello Stato, era in quel momento il Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura (*ndr*: ne è Presidente il Capo dello Stato, allora Sandro Pertini, che fu fra i primi ad arrivare) e in quei giorni aveva ottenuto il parere unanime del CSM su un importante documento riguardante i rapporti fra Parlamento e Magistratura, aderente al dettato costituzionale. Rappresentava un ostacolo ai poteri che nell'ombra puntavano a destabilizzare la Repubblica.

Perché all'università?

Quel giorno alla Sapienza c'erano anche Lama e Violante per un dibattito sul terrorismo. Forse l'università rappresentava essa stessa un simbolo. Comunque come ricordò il Card. Martini un anno dopo la sua uccisione si trattò di un martire laico, perché non fu assassinato mentre proclamava la sua fede, ma serviva la cultura, la libertà, la giustizia, la pace nel nome della Costituzione.



Oggi chi si sente orfano?

Orfani di energie culturali. Moro, Ruffilli, Mattarella, Bachelet, insieme a tanti magistrati, giornalisti, poliziotti, sindacalisti stavano nell'obiettivo di chi voleva eliminare i servitori dello Stato, eliminare chi univa e chi operava per il pieno compimento del progetto di democrazia. Si bloccavano così le riforme di democrazia dell'alternanza che andavano delineandosi: non a caso il delitto Moro fu il 16 marzo 1978, mentre si presentava alle Camere il primo governo di unità nazionale. Ma orfani si sarebbero sentiti primariamente i cattolici impegnati in politica e nelle istituzioni, che subirono la grave perdita di chi sapeva fare elaborazione culturale.

Per questo a distanza di tanti anni vorrei trasmettere ai giovani la necessità di conoscere fatti e significati anche perché oggi la nostra democrazia resta fragile ed esposta a vecchie e nuove insidie. *(PaDan)*

Martini e il terrorismo a Milano

Esattamente 40 anni fa, due giorni prima dell'assassinio di Vittorio Bachelet, mons. Carlo Maria Martini faceva il suo ingresso come arcivescovo a Milano. L'episcopato del gesuita torinese sarebbe stato drammaticamente accompagnato dai più gravi eventi del terrorismo italiano.

Poche settimane dopo, il 19 marzo, il neo arcivescovo fu fra i primi a raggiungere l'Università Statale e a benedire il corpo del giudice Guido Galli, assassinato dai terroristi in un corridoio dell'ateneo.

Il 28 maggio dello stesso anno, finì sotto i colpi dei terroristi il giornalista del Corriere della Sera Walter Tobagi e fu lo

stesso Martini a celebrarne i funerali, parlando di "mistero di insensatezza, di follia, di anonimato misterioso, vile" e lanciando un messaggio forte: "questo deve essere l'ultimo di questi atti. (...) E vorremmo che queste parole le sentissero coloro che hanno premuto il grilletto, coloro che hanno armato la mano (...) capissero che è ora di cambiare, che ci sono altri modi di parlare, di esprimersi, di venire allo scoperto, di mettersi in dialogo". Negli anni successivi la violenza non si fermò, ma il cardinal Martini continuò a tenere idealmente aperto un impossibile dialogo con i terroristi, anche nel carcere di San Vittore. Il cardinale

non era certo mosso dalla volontà di sminuirne le responsabilità o riconoscere qualche legittimità alle azioni dei terroristi, era animato piuttosto, dalla volontà di comprendere ciò che stava accadendo.

Un percorso che portò un gruppo di terroristi a consegnare le armi al cardinal Martini, lasciandole in Arcivescovado il 13 giugno 1984. Lo stesso Martini interpretò quel gesto come un segno di resa e di inizio di un cammino che portò, negli anni successivi, a iniziare percorsi di riconciliazione e giustizia riparativa che tutt'ora continuano nel nome del compianto arcivescovo.

Fabio Pizzul

Appuntamenti: 21/2 Dialoghi per Milano; 8/3 Refettorio. Vedi pg.3



La rincorsa per 'custodire la terra'

Siamo tutti cavie di un gigantesco esperimento. In meno di due secoli, l'umanità ha reimpresso nell'atmosfera tutto il carbonio che la terra aveva impiegato milioni di anni a stoccare nel sottosuolo sotto forma di carbone e idrocarburi.

Oggi viviamo in un'atmosfera con oltre 400 parti per milione (ppm) di diossido di carbonio (anidride carbonica): un valore analogo a quanto si registrava due-tre milioni di anni fa sulla Terra, quando la temperatura era di 2-3 gradi superiore a quella dell'era preindustriale e i mari erano in media più alti di 15-25 metri (dati della statunitense National Oceanic and Atmospheric Administration). Prima della rivoluzione industriale, il valore medio era di 280 ppm; nel 1958 era salito a 315, e si stima potrebbe arrivare a 900 ppm alla fine del secolo se non si effettua una radicale inversione nell'uso dei combustibili fossili.

I modelli matematici sul clima sono lontani dall'essere perfetti, ma l'aumento della concentrazione di CO₂ nell'aria è un fatto. E questo fatto impone una seria riflessione circa il nostro sistema economico e pro-

duuttivo, così come sul nostro rapporto con la Natura.

Dal punto di vista economico, è in atto una profonda revisione su una molteplicità di settori produttivi, e fortunatamente l'Europa è davvero impegnata su questo fronte. Occorre ripensare il sistema della mobilità, della produzione di energia, ma anche rivedere molti processi industriali - compresi quelli inerenti ai cantieri e alle costruzioni civili - nonché il nostro modello alimentare. Occorre puntare a energie rinnovabili, trasporti condivisi, logiche di economia circolare, valutazione dell'impronta ecologica su ogni nostra scelta. Il tema non è solamente tecnologico o economico, ma è anche culturale e antropologico, e tocca le modalità del nostro rapporto di esseri umani con la Terra.

Da questo punto di vista il magistero cattolico sta fornendo degli strumenti preziosi per collocare il dibattito nella giusta luce. La *Laudato si'* costituisce uno straordinario strumento per comprendere l'attuale situazione e capire verso quali direzioni occorre agire. Noi donne e uomini siamo

al centro del Creato, e siamo chiamati ad esserne custodi. Essere custodi - coltivare la terra - non vuole assolutamente dire essere i padroni assoluti del pianeta, ma al contrario è un invito preciso a comportarsi come colei o colui al quale è consegnato un tesoro che deve fruttificare senza sprecarlo o depauperarlo.

Come dice il Papa, "«custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura". Questo cambiamento culturale è necessario non solamente per "salvare" il pianeta, ma anche per costruire modelli di vita più sostenibili: un sistema dove, alla fine, tutti vivono meglio.

Per questo motivo la sfida ambientale è una grande occasione di ripensamento del nostro modello sociale, e per questo è importante che sia incanalata fin da subito sui giusti binari, tenendo presente i risultati scientifici, come pure la riflessione antropologica e filosofica. Una sfida che non possiamo eludere, per noi e per i nostri figli.

Andrea Carobene

Green Deal: tutela dell'ambiente e sviluppo economico

Il lancio del cosiddetto "Green Deal" europeo da parte della nuova Commissione UE presieduta da Ursula von der Leyen ha l'obiettivo ambizioso di tenere insieme due cose che fino a qualche decennio fa erano considerate distanti ed in qualche misura antitetice: la tutela dell'ambiente e lo sviluppo economico.

Il punto di partenza ineludibile che impone di continuare a percorrere con decisione la strada dello sviluppo sostenibile consiste nel fatto che le analisi scientifiche sono convergenti nell'indicare che lo sviluppo industriale e lo sfruttamento intensivo delle materie prime, delle foreste e dei mari sono alla base dell'alterazione dell'ecosfera attualmente in corso (e su cui - molto positivamente a nostro avviso - si sta concentrando un'attenzione crescente da parte dell'opinione pubblica).

Ovviamente il punto è se e quanto questo progetto abbia le gambe per camminare (visto che, tanto per cambiare, non esiste un punto di vista in comune fra i diversi Stati dell'Unione e i Paesi dell'Est sono alquanto restii ad accettare misure troppo restrittive) e soprattutto se riuscirà nel duplice, ambizioso intento che si prefigge.

L'obiettivo strategico del piano è trasformare il vecchio continente nel primo blocco di Paesi a impatto climatico zero entro il 2050. Nello specifico, la legge intende "decarbo-

nizzare" il settore energetico, che rappresenta il 75% delle emissioni inquinanti. L'obiettivo principale è quello di fare la propria parte per limitare l'aumento del riscaldamento globale, che secondo le stime del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC) dell'ONU deve rimanere entro gli 1,5°C rispetto all'epoca pre-industriale, per non causare danni enormi al pianeta e quindi alla specie umana. Per rispettare questo limite, stabilito dagli Accordi di Parigi del 2015, l'Unione Europea si è impegnata ad azzerare le proprie emissioni inquinanti nette entro il 2050, e a rispettare obiettivi intermedi per il 2030 e il 2040.

La sfida del clima è profondamente legata a tutte quelle che mettono in questione il futuro dell'Unione Europea - dalle migrazioni alle disuguaglianze, dal futuro del lavoro alla fiducia nelle istituzioni - e risolvibile pacificamente solo attraverso la cooperazione europea e internazionale.

Il "Green Deal" europeo incorpora una visione di democrazia sociale e ambientalista che non separa il problema del clima da quelli della società e che mira a una trasformazione ecologica, sia all'interno che all'esterno dei confini europei, che sia equa, giusta e fondata su verità scientifiche riconosciute. Il cambiamento climatico richiede un nuovo patto e un nuovo impegno tra cittadini, imprese e istituzioni. Il sistema



Europa deve pensare le sfide ambientali, economiche e sociali in modo connesso.

Ma proprio per questo è necessario che vi sia da parte di tutte le forze politiche e sociali interessate alla realizzazione di questo progetto un'attenzione costante, competente e critica alle varie fasi del suo dispiegarsi. Papa Francesco ci ha indicato la strada nella *Laudato si'* con la proposta dell'ecologia integrale.

Ogni persona e ogni forza sociale, economica e politica è tenuta a fare la propria parte in questo processo e ciò dovrà essere realizzato cercando di portare la voce dei più deboli, quella della casa comune e di chi ci vive, all'interno dei consessi decisionali.

Paolo Petracca

Presidente delle Acli Milanese



In città ci sono 450 buone notizie

La Civil Week si avvicina: ormai non manca nemmeno un mese al 5 marzo quando al teatro dal Verme il sindaco Sala, l'arcivescovo Delpini, la presidente Cartabia e i rappresentanti degli enti promotori dell'iniziativa (il forum del terzo settore, CSV, Corriere della Sera, Fondazione Triulza e le Fondazioni Comunitarie di Milano) taglieranno il nastro e inizierà questa grande festa dell'attivismo civico fino a domenica 8 marzo.

Succederanno tantissime cose in quei quattro giorni nella città metropolitana di Milano: 450 eventi diffusi per i territori, una civic action che coinvolgerà migliaia di volontari per l'imbiancatura e la manutenzione di 200 istituti scolastici; e infine un grande momento di festa sabato 7 in piazza Città di Lombardia. La partecipazione è stata straordinaria: nessuno dei promotori poteva immaginare che il mondo del terzo settore avrebbe risposto in modo così accorato all'appello dei promotori, dato che gli oltre 400 eventi arrivano proprio da associazioni, imprese sociali, fondazioni, scuole e università che hanno candidato le proprie iniziative perché potessero entrare nei palinsesti tematici della rassegna.

E chi è avvezzo a queste realtà sa bene la fatica che comporta organizzare iniziative che

vanno oltre la già faticosa gestione ordinaria delle attività: ma probabilmente ha vinto la consapevolezza di poter dare vita ad un qualcosa di unico e necessario in questi anni così difficili.

Lo abbiamo detto in tutti i modi: la Civil Week non dovrà essere una vetrina del Terzo settore, una passerella per dire quanto siamo bravi a fare quello che facciamo. Proprio no. Nel tempo dell'individualismo di massa, nell'epoca in cui chi si occupa di bene comune è sospettato di nascondere secondi fini o di approfittarsi della situazione, noi vogliamo dire una cosa diversa. Vogliamo dire che la "città civile" è possibile, che tra il "mio" e il "loro" può aprirsi lo spazio del "nostro". Un terreno in cui un passo indietro rispetto ai propri interessi consente ad un'intera comunità di fare un passo avanti nella qualità della vita, nella produzione di valore sociale, nella costruzione di un qualcosa che dà sapore e senso alla quotidianità di ciascuno.

Allora la Civil Week vuole essere uno spazio simbolico in cui provare a raccontare una storia nuova, nella quale la città sfugge al declino solo tornando a coltivare il terreno del "NOI". E accade in tutte quelle iniziative che stanno tra le istituzioni (il primo settore) e il tessuto



produttivo (il secondo settore), e ricompongo le divisioni privatistiche dentro degli obiettivi comuni che le superano.

La presenza del Corsera tra i promotori è fondamentale: il suo inserto <Buone Notizie> rappresenta infatti un modello di come la buona comunicazione sia in grado di dare un valore aggiunto all'impegno civico, perché raccontandone i volti e le storie di vita può incidere nella rappresentazione collettiva della "città degli uomini".

"Raccontare chi fa" vuol dire "testimoniare" un sogno di civiltà nuova è ancora possibile.

Valerio Pedroni

Forum del Terzo Settore

Per maggiori info: www.civilweek.it

DIALOGHI PER MILANO, UN LABORATORIO PER IL DOMANI

PERCHÈ STUDIARE OGGI? FORMARSI PER LA VITA

6

VENERDÌ 21/02/2020

Presso **ZONA K**
Via Spalato 11, Milano
Fermata M5 Isola
dalle 21:00 alle 23:00

Ingresso fino ad esaurimento posti
Coordina gli incontri Fabio PIZZOLI

Rassegna politico-culturale promossa dall'Associazione NoifuturoProssimo e il Sicomoro
Info: noifuturoprossimo@gmail.com

Ivo LIZZOLA - Università di Bergamo
Simona MALPEZZI - Sottosegretario e Parlamentare PD
Massimo CONTE - Presidente Codici Ricerche
Introduce: Giuseppe BONELLI - USR Lombardia a Brescia



Domenica 8 Marzo 2020 dalle 19:00 alle 22:30

IL CINEMA: STRUMENTO A SERVIZIO DELL'INTEGRAZIONE



Cena di "solidarietà" e proiezione del docufilm **COME TE STESSO**

Il mezzo audiovisivo per favorire dialogo e conoscenza

CIVIL WEEK
www.civilweek.it

Refettorio Ambrosiano, piazza Greco 2 Milano, ore 18.45.

Offerta per il Refettorio 'libera indicativa' 25 euro.

Prenotazione obbligatoria a noifuturoprossimo@gmail.com.

Cena e dibattito con Gianni Canova-Rettore IULM, Simone Pizzi-Regista, Fabio Pizzul-giornalista.

Intrattenimento con musiche del film a cura di Pierpaolo Palazzo, German Montes, Laszio Fruzsina.



il SICOMORO - 3

Più fiducia nella famiglia

Tradizionale, nucleare, monoparentale, convivente, divisa ma anche ricomposta più volte e a diversi livelli: comunque sia la sua forma, oggi è diventato attuale parlare di famiglia. E pare che gli italiani ci credano ancora, se nel 2018 sono stati celebrati 4.491 matrimoni in più rispetto al 2017, su un totale di 195.778 matrimoni (Istat, dati al 2018).

Oltreoceano, negli Stati Uniti, tre intellettuali di sinistra (David Blankenhorn, William Galston e Jonathan Rauch) hanno addirittura pubblicato un "Manifesto pro matrimonio" sulla rivista *Washington Monthly* in cui dichiarano che il matrimonio è fondamentale perché «crea famiglia e rafforza i legami sociali. È un'istituzione che produce ricchezza. Il matrimonio funziona chiaramente come fonte di felicità e benefici per i bambini». Dopo anni in cui parlare di famiglia era fonte di profondo conflitto culturale, è incoraggiante sentire che alla famiglia è finalmente riconosciuto un valore umano, sociale e civico. «Dobbiamo riporre fiducia nelle famiglie italiane – ha detto il Presidente Mattarella nel suo discorso di fine anno –. Su di esse grava il peso maggiore degli squilibri sociali». La famiglia è luogo in cui cresce il senso civico nel rispetto degli altri, è casa comune dove si impara la solidarietà



intergenerazionale, è scuola di convivenza e convivialità fraterna, è attore efficace di protezione e sostegno sociale.

Eppure sono evidenti a tutti il calo delle nascite da un lato e l'aumento della popolazione anziana dall'altro, con un saldo demografico seriamente negativo che richiede con urgenza politiche di sostegno alla famiglia. E purtroppo la questione demografica sta diventando sempre più anche una questione democratica, perché il peso degli anziani è sempre maggiore.

Certo non disdegniamo misure come l'assegno di natalità o il congedo di paternità esteso a sette giorni introdotti dall'ultima Legge di Bilancio né il progetto di Legge in discussione

prossimamente al Senato a sostegno della figura dei caregiver, tuttavia queste misure necessitano di un quadro di riferimento globale e organico che metta definitivamente la famiglia al centro dell'agenda politica e la valorizzi come motore di sviluppo e di coesione sociale quale essa è realmente.

La politica è timida anche nell'affrontare alcune questioni etiche intrecciate alla dimensione familiare, in primis la maternità surrogata contro la quale, invece, si è esplicitamente dichiarato l'esecutivo di sinistra del nuovo governo spagnolo, posizione condivisa anche dalla sinistra francese e da buona parte del Nord Europa. L'eco di questa azione in Italia ha azionato un appello al governo, affinché dichiari un no definitivo all'utero in affitto, che resta uno dei tanti "argomenti scomodi" che si preferisce non affrontare di petto perché divisivi.

Invece, solo se saprà guardare in faccia con coraggio la questione familiare, al di là delle posizioni ideologiche e polarizzanti, la politica saprà invertire la tendenza delle famiglie italiane che stanno diventando sempre più fragili, che fanno scelte sempre meno generative, che si richiudono sempre più in sé stesse. In fondo, siamo un'unica famiglia umana.

Roberta Osculati

La solitudine dei numeri anziani

Come le statistiche e i prospetti demografici vanno illustrando, è in costante crescita una fascia di popolazione di età superiore a quanto fino allo scorso secolo normalmente si registrava. Ultraottantenni, ultranovantenni e pure centenari, che ancora hanno aspettative di vita buona: discreta salute, vivezza mentale, interessi e possibilità economiche per vivere senza chiedere aiuti sociali. Ma, e qui sta il problema, sono persone che non richiedono aiuti monetari, né sussidi sociali, ma che in genere sono bisognose di collegamenti per mancanza di presenze famigliari e/o relazioni parentali. Persone che devono predisporre dei punti di raccordo con servizi sanitari e/o sociali nel caso di urgenze di salute o di organizzazione domestica. Una sorta di catena di collegamenti da attivare facilmente all'insorgere di un problema di salute o di altra emergenza.

Ci sono situazioni condominiali alquanto problematiche con persone rimaste sole, età avanzata e qualche limitazione fisica, cui nessuno può fare nulla perché non rientrano nel numero degli assistiti e assistibili dai servizi sociali, hanno disponibilità economiche ma non sanno a chi rivolgersi, contando solo sulle proprie risorse e diventano un 'pericolo' per tutti perché possono creare veri infortuni.

Forse ci sono già delle risposte sul territorio, ma allora occorre dare evidenza a queste potenzialità. Qualche associazione o fondazione che abbia la finalità di facili contatti e opportuni interventi cui tali soggetti anziani possano 'isciversi' e avere un numero



di rapido contatto cui fa riscontro qualche struttura e servizio in grado di affrontare situazioni che possono presentarsi per lo più con carattere d'urgenza.

L'Associazione 'Amici della Casa della Carità' di Milano sta preparando un documento di proposta per un prossimo convegno proprio per far circolare le idee già contenute nel Programma lanciato dall'OMS (Organizzazione Mondiale Sanità) dal titolo "Città Amiche degli Anziani" che porta a riflettere sulle nuove prospettive di politica e organizzazione urbana che sempre più tengano conto dell'invecchiamento demografico e della crescita dell'urbanizzazione. Finora le città italiane che hanno acquisito tale programma sono Modena e Udine. Ma varrebbe la pena di

costituire una Rete di adesioni che porterebbe alla luce quelle sparse iniziative esistenti per farle confluire in programmazioni più ampie ed articolate sul territorio.

Strutture private e strutture pubbliche potrebbero avere dei canali di collegamento per agevolare azioni burocratiche e sostenere iniziative di auto-sostegno.

Per intraprendere ogni tipo di iniziativa va premessa una ricerca sia di esperienze in atto che di formule programmatiche che aprano a nuovi percorsi di cittadinanza consapevole e protagonista nelle sue diverse condizioni di vita e di età.

Questi sono i passi che si vanno preparando perché anche Milano si faccia protagonista di nuovi percorsi.

Rosangela Vegetti

